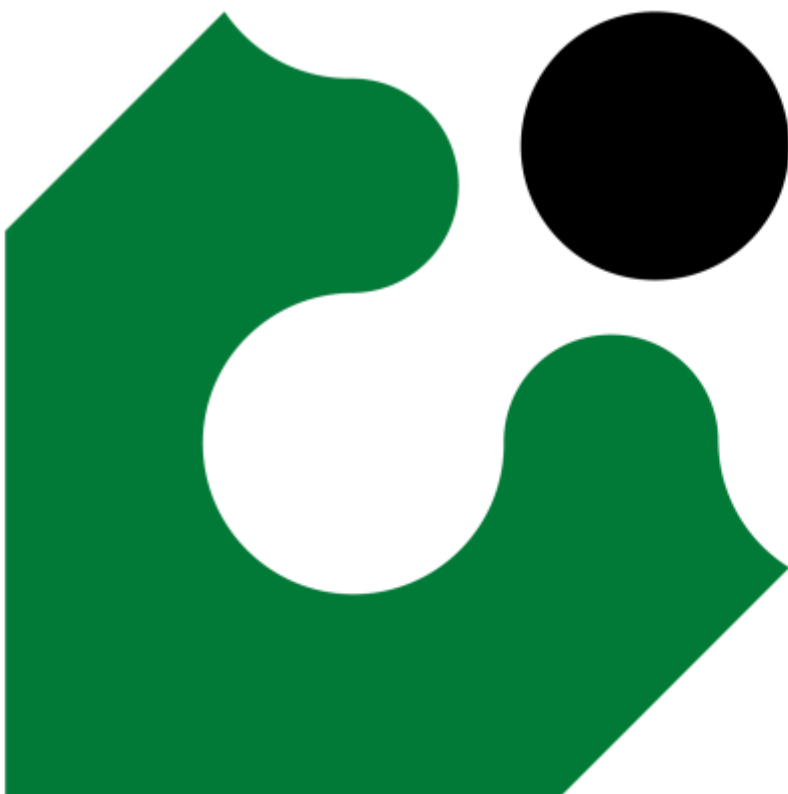


**Le richieste di aiuto durante la pandemia**  
2020

A cura di Sara Della Bella

maggio 2021



Publicazione non in vendita.  
Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento  
può essere pubblicata senza citarne la fonte.  
Copyright© PoliS-Lombardia

**PoliS-Lombardia**  
Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano  
[www.polis.lombardia.it](http://www.polis.lombardia.it)

## Fonte dei dati

I dati relativi ai Centri antiviolenza e alla Case rifugio derivano dalle indagini annuali sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio condotte da giugno a settembre.

Altre informazioni derivano dall'elaborazioni dei dati archiviati dal numero di pubblica utilità 1522 del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri messo a disposizione per il contrasto alla violenza di genere e allo stalking.

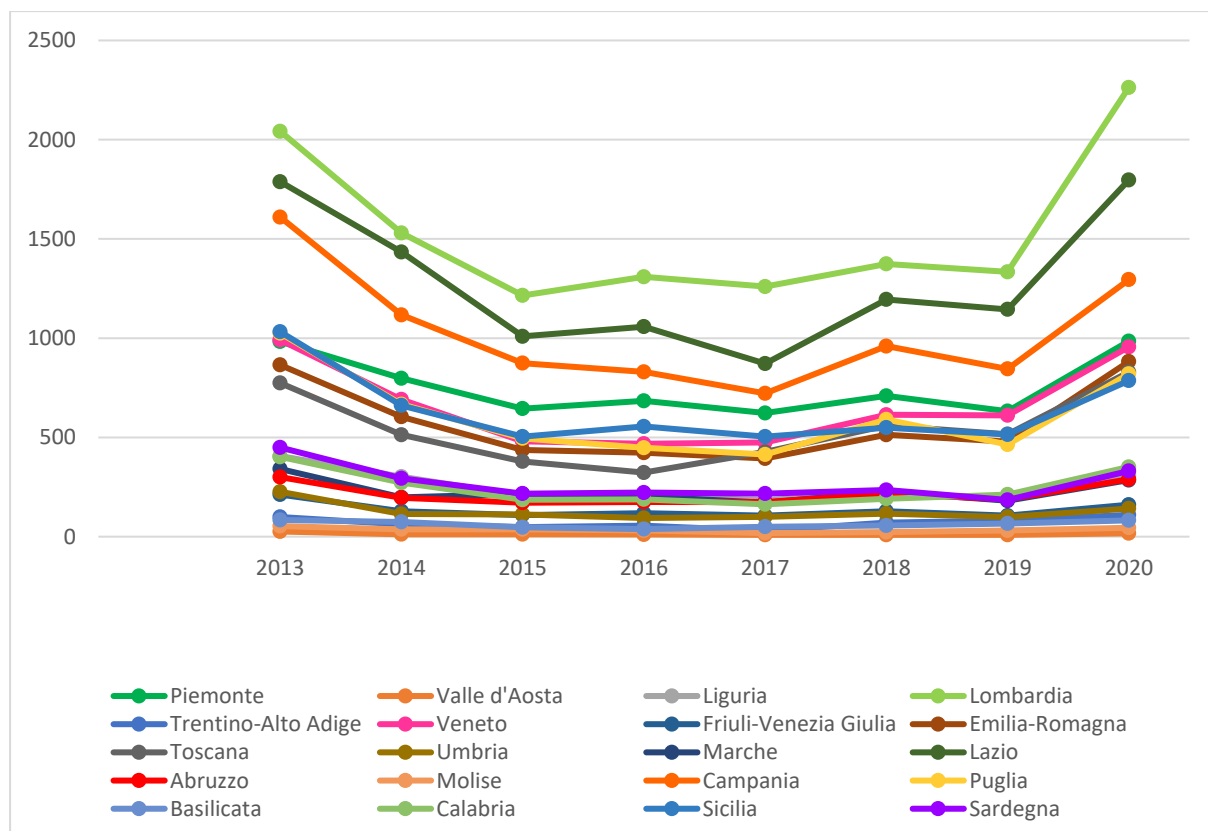
## Le richieste di aiuto al 1522 durante la pandemia in Italia e Lombardia

Dai dati emerge che la convivenza forzata imposta dal lockdown dovuto all'epidemia da Covid-19 ha portato a un aggravio di situazioni già critiche o ha funto da detonatore per la violenza. Tra le diverse campagne informative lanciate da Istituzioni nazionali e regionali e dalle associazioni dei Centri antiviolenza, è stato pubblicizzato soprattutto il ruolo del numero di pubblica utilità 1522 nel supportare le donne vittime di violenza.

Nel 2020 le chiamate al 1522, il numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking, sono aumentate del 79,5% rispetto al 2019, sia per telefono, sia via chat (+71%). L'aumento è chiaramente visibile in tutte le regioni (cf. grafico 1). Rispetto al 2019 gli aumenti maggiori si sono verificati in Emilia Romagna (+84%), Sardegna (+79%) e Puglia (+77%).

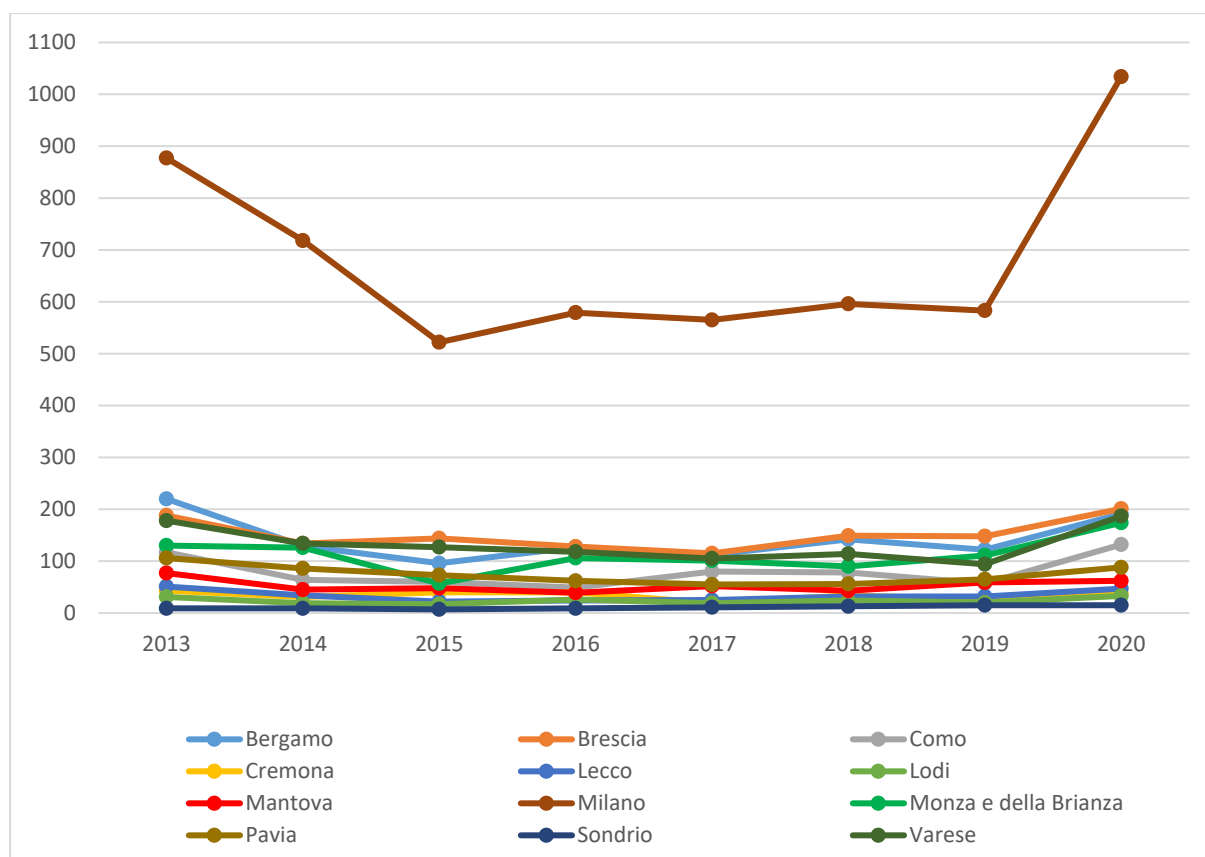
Considerando la Lombardia, Milano è la provincia dove le chiamate al 1522 da parte di donne vittima di violenza sono di più (in valori assoluti) ed è anche una delle tre province dove si sono verificati gli aumenti maggiori rispetto al 2019 (+77%, mentre la provincia di Como ha registrato un +132% e quella di Varese +99% di telefonate al 1522) (cf. grafico 2).

Grafico 1. Donne vittime di violenza che hanno contattato il 1522 tra il 2013 e il 2020. Valori assoluti per regione.



Fonte: elaborazioni Polis-Lombardia su dati Dpo -PdCM

*Grafico 2. Donne vittime di violenza che hanno contattato il 1522 tra il 2013 e il 2020 nelle province lombarde. Valori assoluti.*



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Dpo -PdCM

Per quanto l'andamento delle chiamate ricevute su tutto il territorio nazionale nel 2020, a partire da fine marzo si è verificata un'impennata della chiamate, con picchi ad aprile (+176,9% rispetto allo stesso mese del 2019) e maggio (+182,2 rispetto a maggio 2019), e in occasione del 25 novembre, la giornata mondiale contro la violenza sulle donne (+114% tra il 23 e il 29 novembre del 2020 rispetto al 2019). Questa giornata sembra efficace nel motivare le vittime ad uscire dall'isolamento (e da violenze che, per oltre la metà delle donne che chiamano, dura da anni) e nel 2020 il picco di chiamate corrispondente a questa commemorazione è stato più marcato e deciso in termini di valori assoluti.

Sono direttamente le donne a rivolgersi al 1522, ma crescono (+80%) i casi di parenti, amici, conoscenti o anche operatori dei diversi servizi sul territorio che segnalano episodi di violenza. Come negli scorsi anni, le richieste di aiuto arrivano principalmente nei primi giorni della settimana (tra le 9 e le 17) mentre decrescono a partire dal giovedì, confermando che la ricerca di aiuto avviene quando gli altri familiari non sono in casa. La casa, infatti, rimane il luogo principale della violenza (per il 75% delle vittime tra dal 2013 al 2020), violenza che, nella maggioranza dei casi (47,9%, ovvero 7.250 donne nel 2020) è di tipo fisico. Quasi tutte le donne che ricercano aiuto, però, hanno subito più di una forma di violenza e, tra queste, la principale è quella psicologica (50,5%).

Le donne che si sono rivolte al 1522 durante la pandemia hanno diverse condizioni occupazionali e appartengono a tutte le fasce di età, ma nel 2020 sono aumentate le richieste

di aiuto di donne con più di 55 anni (23,2% vs il 18,9% del 2019) e delle giovanissime fino a 24 anni (11,8% vs il 9,8% del 2019). Poco meno della metà delle vittime (40,8%) è coniugata, a ribadire che in molti casi si tratta di violenza domestica. Non stupisce quindi che la maggioranza delle violenze riportate sia opera del partner (57,1% nel 2020, in linea con gli anni precedenti). Gli ex partner sono responsabili del 15,3% delle violenze e nel 2020 risultano in aumento le violenze da parte di altri familiari (genitori, figli, ecc.) (18,5% vs il 12,6% del 2019).

## L'accoglienza nei Centri e Servizi Anti Violenza e nelle Case rifugio durante la pandemia

Nel 2020 oltre i tre quarti delle chiamate al 1522 è stato indirizzato ad altri servizi, soprattutto Centri e Servizi Anti Violenza (CAV). Tra gennaio e maggio 2020 sono state 20.525 le donne italiane che si sono rivolte ai CAV (3.280 in Lombardia).

La media di donne accolte per Centro è più alta al Nord-Est (108) e più bassa al Centro (95) e soprattutto nelle Isole (43) e al Sud (47). Tuttavia l'incremento nel numero di donne accolte rispetto ai primi 5 mesi del 2019 è stato rilevante soprattutto in queste due aree (+41,5% nelle Isole e +21,1% al Sud). In Lombardia il numero di donne accolte è calato dell'8% (e in tutto il Nord-Ovest il calo è del 16,4%). La diminuzione delle donne accolte nei mesi di *lockdown* è stata infatti maggiore nel Nord e nel Centro Italia.

Tra le donne che si sono rivolte ai CAV nei primi 5 mesi del 2020, l'8,6% lo ha fatto proprio a causa di circostanze indotte dall'emergenza dovuta al Covid-19, come la convivenza forzata o la perdita del lavoro da parte dell'autore della violenza o della vittima. Tale percentuale è più elevata nel Lazio (15,3%), Veneto (12,7%), Sicilia (13%), Sardegna (11,1%) e Lombardia (9,9%). Ad aver risentito maggiormente dell'emergenza legata al Covid-19 sono state, però, le Case rifugio, che hanno visto ridursi la quota donne ospitate nei primi 5 mesi del 2020 (-11,6% rispetto allo stesso periodo del 2019). Infatti, per evitare di mettere in pericolo le donne già residenti nelle Case, le operatrici hanno spesso adottato altre strategie, come l'ospitalità in bed and breakfast o in altre collocazioni provvisorie, rese disponibili anche con il supporto delle Prefetture. Unico dato in controtendenza è quello del Nord-ovest (+20,7%), dove l'aumento è dovuto al notevole incremento di donne accolte in case rifugio nei primi 5 mesi del 2020 in Lombardia (+41%).

Quasi il 6% delle donne accolte nelle Case rifugio ha ricevuto ospitalità a causa del peggioramento o dell'insorgenza della violenza scatenata dalla pandemia, con valori più elevati al Sud (7,4%) e nelle Isole (7,1%). In Lombardia tale quota è del 5,3%.

Di fronte all'emergenza Covid 19, la maggior parte dei Centri anti violenza e le Case rifugio (rispettivamente il 78,3% e il 55,3%) ha dovuto individuare nuove strategie per gestire l'allontanamento della donna dalla situazione di violenza. In Lombardia tali percentuali sono, rispettivamente, del 68% del 29%. Tra queste soluzioni alternative, vi è anche l'identificazione di nuove soluzioni alloggiative per le donne che coabitavano con la persona violenta, che è stata adottata dal 34,5% dei Centri anti violenza e dal 30,7% delle Case rifugio (rispettivamente 34% e 21,7% in Lombardia).

Nei primi cinque mesi del 2020, 6 su 281 Centri anti violenza hanno interrotto il servizio a causa del periodo di emergenza (tre in Lombardia) e quasi tutti hanno dovuto modificare le modalità

di erogazione dei propri servizi, introducendo la possibilità di colloqui telefonici (95,4% dei CAV in Italia, il 98% in Lombardia) e comunicazioni via email (66,5% in Italia, 66% in Lombardia). Il 67,3% dei Centri (e il 60% dei Centri lombardi) ha comunque mantenuto la possibilità di recarsi di persona al Centro, garantendo il rispetto delle norme anti Covid-19.

La figura sottostante sintetizza le principali informazioni relative alle richieste d'aiuto delle donne vittime di violenza durante la pandemia in Lombardia.

# RICHIESTE DI AIUTO DURANTE LA PANDEMIA IN LOMBARDIA

In Lombardia, le donne che hanno contattato un CAV nei primi 5 mesi del 2020 sono state 3.280 (erano 2.568 nello stesso periodo del 2019)

9,9%

QUOTA DI CHE, TRA LE DONNE LOMBARDE CHE SI SONO RIVOLTE AI CAV, LO HA FATTO PER CIRCOSTANZA INDOTTE DALLA PANDEMIA DA COVID-19



+ 41%



In Italia, nei primi 5 mesi del 2020 le Case rifugio hanno visto ridursi la quota di donne ospitate (-11,6% rispetto allo stesso periodo del 2019), ma la Lombardia risulta in controtendenza: le donne accolte nei primi 5 mesi del 2020 nella case rifugio sono state infatti 189 (vs 134 del 2019)

68%

CAV

29%

CASE RIFUGIO

CAV e case rifugio lombardi che, a causa dell'emergenza sanitaria, hanno dovuto adottare nuove strategie di allontanamento delle vittime dalla situazione di violenza

La maggioranza dei CAV ha dovuto modificare le modalità di erogazione del servizio a seguito dell'emergenza imposta dalla pandemia



Il 98% dei CAV lombardi ha introdotto la possibilità di colloqui telefonici



Il 66% dei CAV lombardi ha introdotto la possibilità di comunicazioni via e-mail



